



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

promossa dalla CGIL

“Le conseguenze della crisi sul lavoro degli immigrati in Italia”

A cura di Giuliano Ferrucci ed Emanuele Galossi

Le conseguenze della crisi sul lavoro degli immigrati in Italia

Il mercato del lavoro in Italia presenta due caratteristiche distintive, entrambe con notevoli implicazioni, non solo di natura economica ma anche di ordine sociale e culturale. La prima - *strutturale* e del tutto peculiare - consiste nel basso tasso di attività (e di occupazione), determinato principalmente dal *non* lavoro delle donne, in particolare nel Mezzogiorno e soprattutto dopo la maternità. L'altra caratteristica è invece *evolutiva* e consiste nel progressivo invecchiamento della platea degli occupati derivante dalla combinazione di fenomeni demografici (bassa natalità e allungamento della vita) e provvedimenti legislativi (differimento dell'età pensionabile).

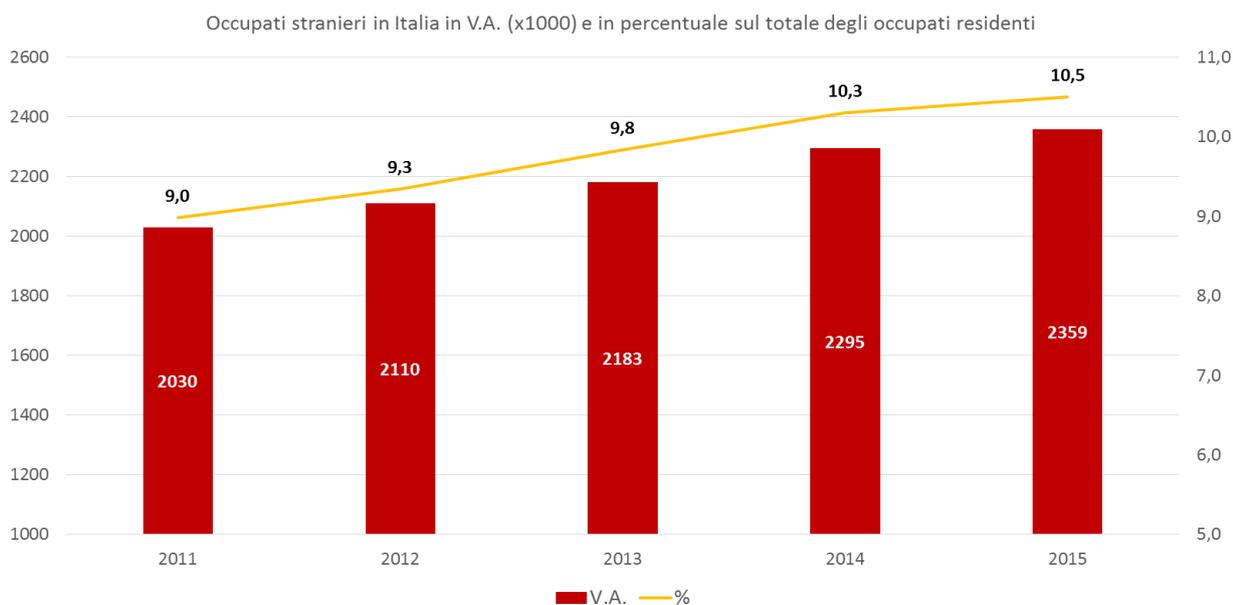
L'immigrazione degli ultimi 15 anni ha contribuito a mitigare le dinamiche demografiche e dell'occupazione (contrazione e invecchiamento della popolazione), ma con intensità via via minore. L'aumento degli immigrati residenti ha recentemente rallentato, con incrementi anno su anno decrescenti, nell'ordine del 7% nel 2013, del 4,9% nel 2014 e del 2% nel 2015.

Nel 2015 i residenti stranieri sono circa 5 milioni (con un aumento stimato intorno a +3,5 milioni dal 2003), di cui poco più del 70% non comunitari, concentrati nelle regioni centro-settentrionali (poco meno dell'85%) e mediamente molto più giovani dei concittadini italiani: il peso degli over 64 è sotto il 3% mentre tra i residenti di cittadinanza italiana la stessa percentuale supera il 21.

Nonostante l'immigrazione, nel 2015 la popolazione si è ridotta di 139 mila unità (-2,3 per mille) rispetto all'anno precedente e ha continuato ad invecchiare: l'indice di vecchiaia (rapporto tra residenti di età ≥ 65 anni e residenti di età < 15 anni) è tra i più alti al mondo (1.611), superato solo dal Giappone (2.049) e seguito dalla Germania (1.599) (Istat, Rapporto annuale 2016).

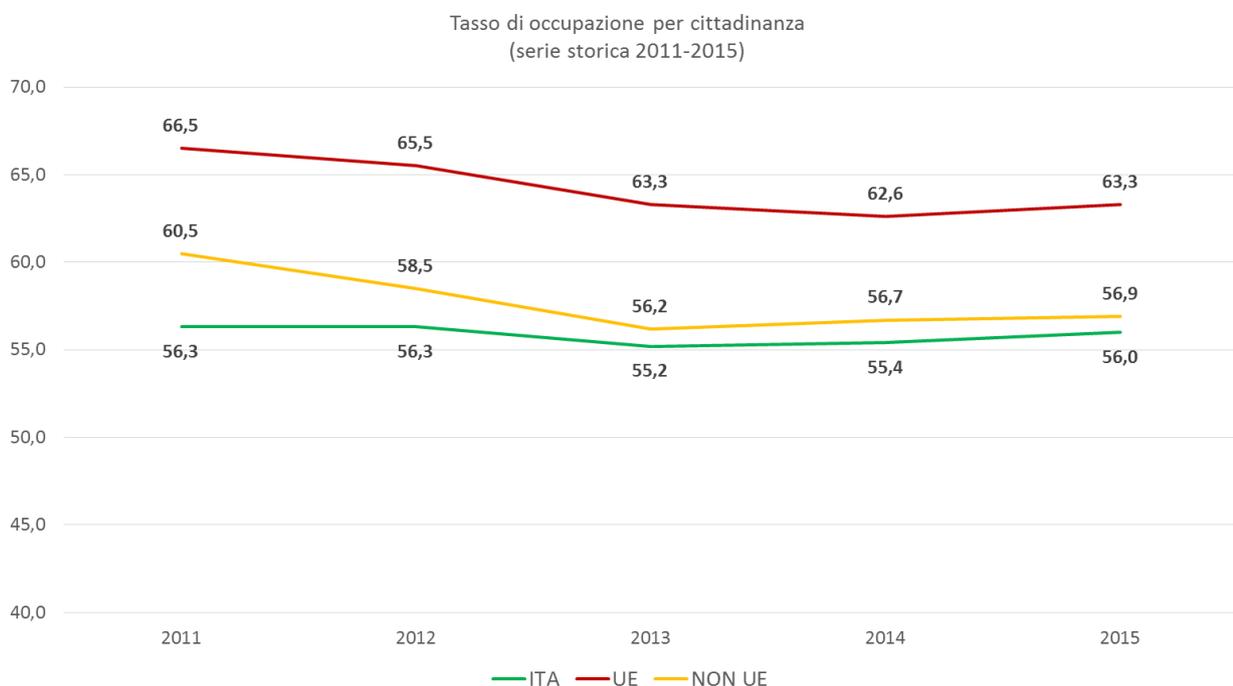
La partecipazione degli immigrati all'economia del Paese è evidente nelle statistiche relative ad attività e occupazione: il tasso di attività riferito alla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) è molto più alto tra gli stranieri, in particolare comunitari (74,6% in media 2015), che tra gli italiani (63,3%). Terzo Paese europeo per presenza di stranieri in termini assoluti (dopo Germania e Regno Unito), l'Italia è l'unico dove il tasso di occupazione (15-64 anni) dei residenti immigrati (58,9% nel 2015) supera quello relativo ai nativi (56%), soprattutto per il contributo della componente comunitaria (63,3%). Se consideriamo in particolare il Mezzogiorno, area tra le più depresse d'Europa anche a causa dell'inattività femminile, e valutiamo il tasso di occupazione delle donne, quello delle italiane si ferma nel 2015 al 30,1% contro il 43,3% delle straniere non comunitarie e il 48,4% di quelle comunitarie.

La centralità dei lavoratori stranieri nelle dinamiche occupazionali è ancora più tangibile in questi lunghi anni di crisi. Come in Germania e Regno Unito, anche in Italia la quota di occupazione straniera è in costante crescita e tuttavia, diversamente dai due grandi Paesi europei, i lavoratori UE e non-UE hanno un andamento asimmetrico rispetto ai lavoratori italiani, svolgendo una funzione che potremmo definire *compensativa*, con variazioni sempre positive, anche durante la prima e la seconda fase recessiva (2009-2010 e 2012-2013 rispettivamente). Considerando gli ultimi 5 anni (2011-2015), gli occupati stranieri sono aumentati complessivamente di 329 mila unità e la loro incidenza sull'occupazione totale ha raggiunto il 10,5%: anche nel 2013 (insieme al 2009 anno di forte contrazione della domanda di lavoro) la loro consistenza è cresciuta in termini assoluti a fronte di una notevole diminuzione degli occupati di cittadinanza italiana.



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

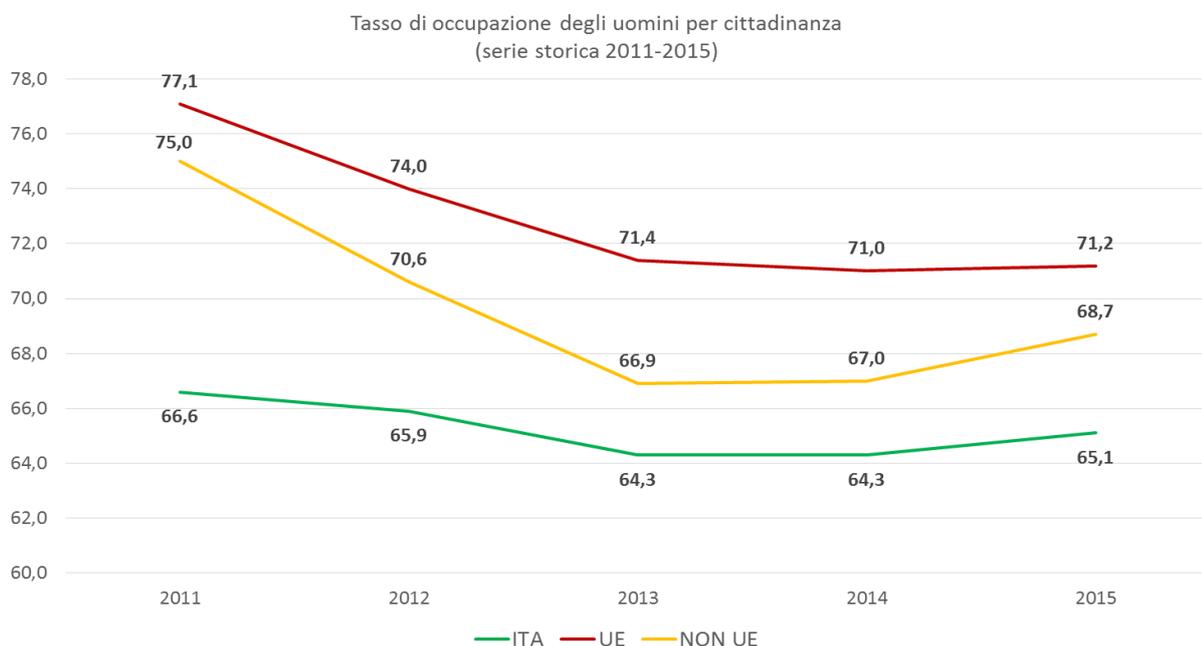
L'incremento del numero di lavoratori immigrati, tuttavia, non ha impedito la discesa del tasso di occupazione specifico: nell'arco di 6 anni (dal 2007 al 2013) il tasso di occupazione degli stranieri ha perso quasi 9 punti (4 tra il 2011 e il 2013) e la distanza dal tasso di occupazione degli italiani si è ridotta progressivamente, da 9 punti del 2007 a 3,1 punti del 2013.



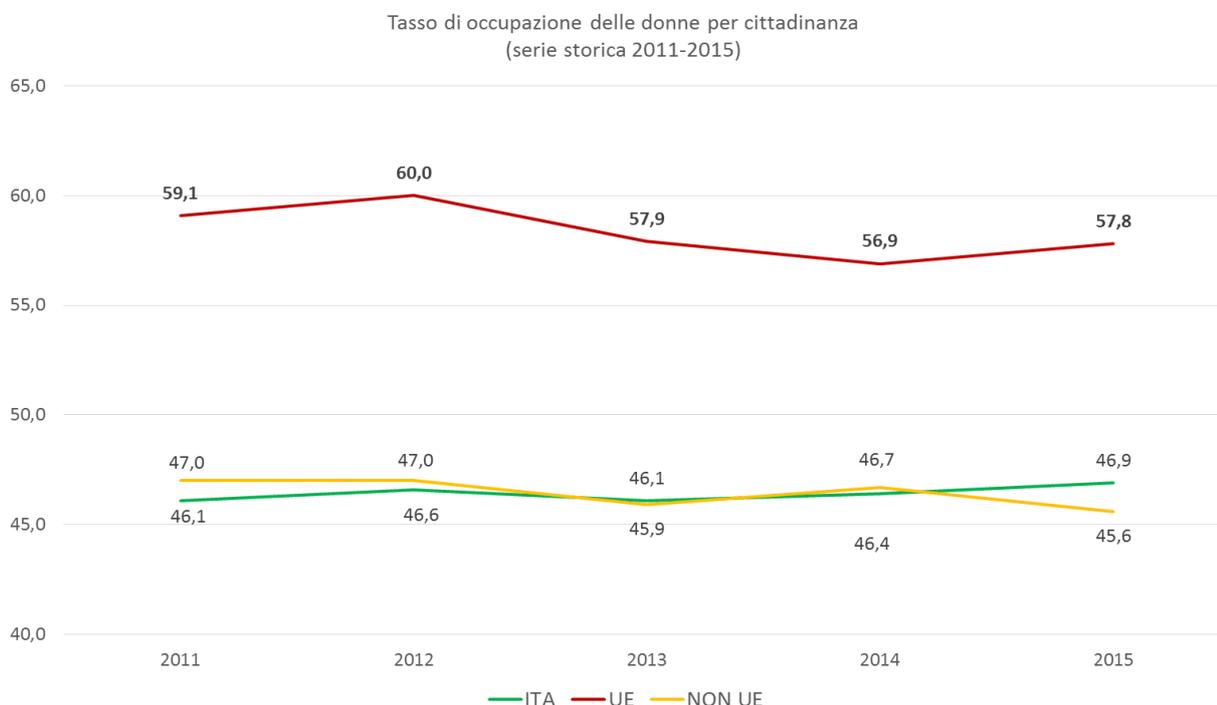
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Prendendo di nuovo in esame gli anni 2011-2015, osserviamo che la diminuzione del tasso di occupazione nel 2012 e nel 2013 ha interessato i maschi, sia gli stranieri comunitari che, in misura più marcata, quelli non comunitari mentre i tassi di occupazione femminile registrano variazioni più contenute, con l'indicatore riferito alle donne non comunitarie che si muove su valori prossimi a quelli del tasso di occupazione delle

donne italiane, e quello relativo alle donne comunitarie che - pure perdendo terreno nel 2013 e nel 2014 - viaggia su valori molto più elevati.



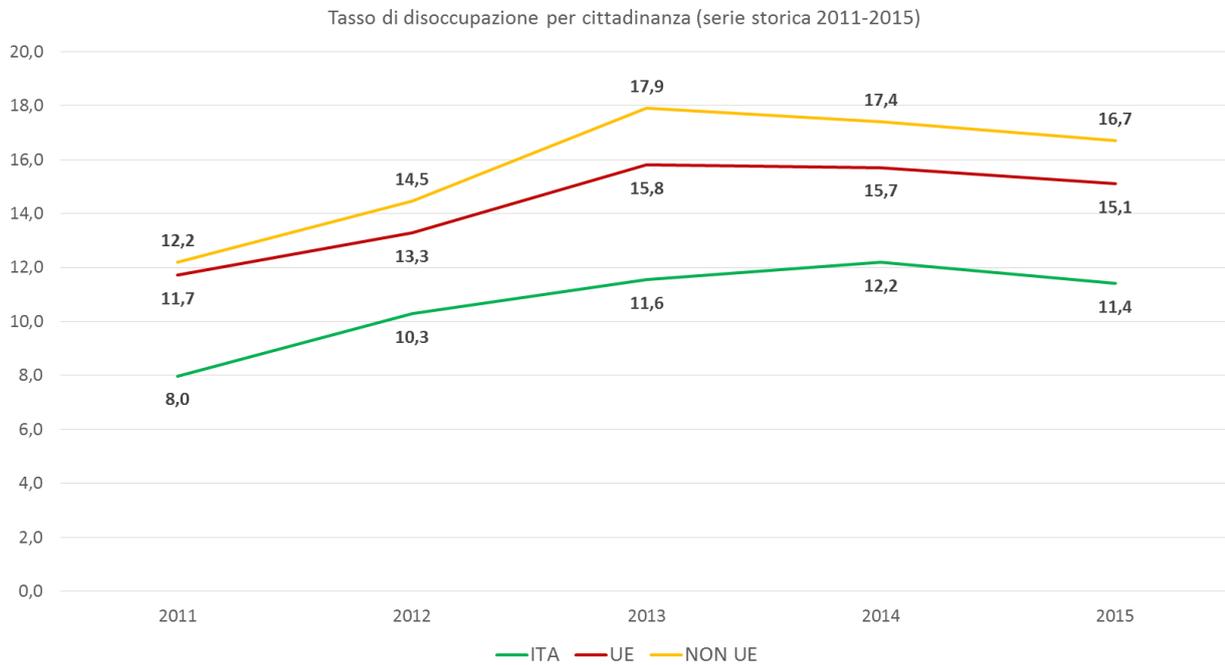
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL



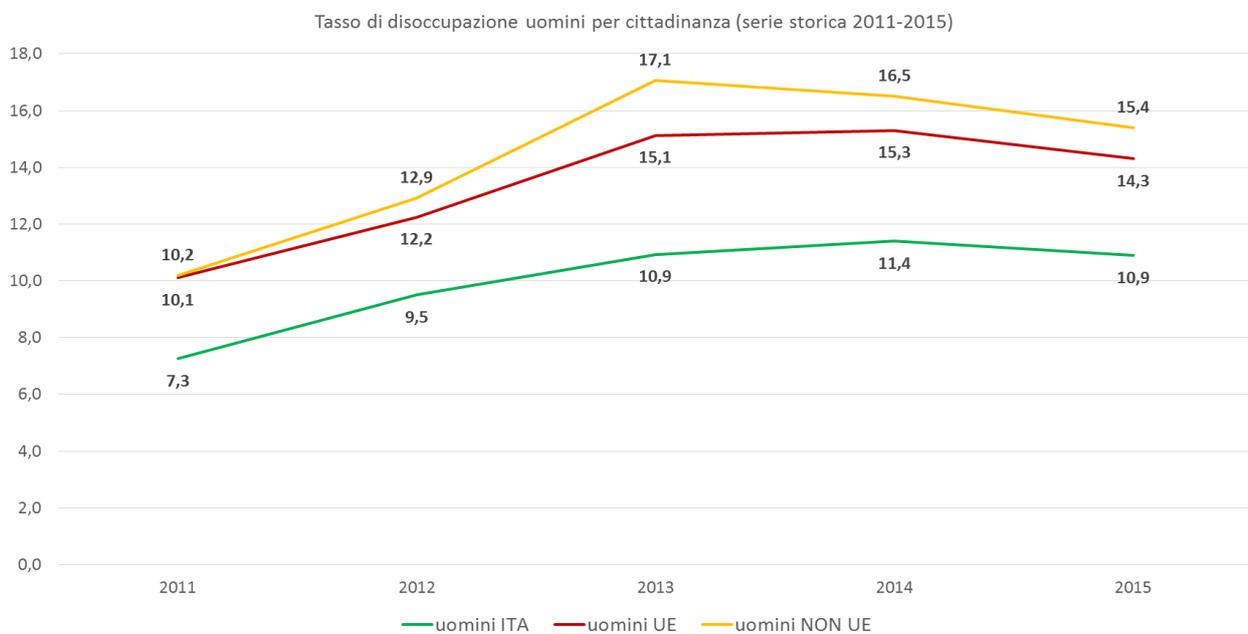
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Nel 2014 la discesa del tasso di occupazione si è arrestata per gli italiani e per gli stranieri non comunitari mentre nel 2015 si registra finalmente un leggero incremento anche per gli immigrati comunitari; la declinazione per genere indica nel 2015 andamenti contrastanti per uomini e donne non comunitari, con il tasso di occupazione dei primi in sensibile ascesa e quello delle seconde di nuovo calante.

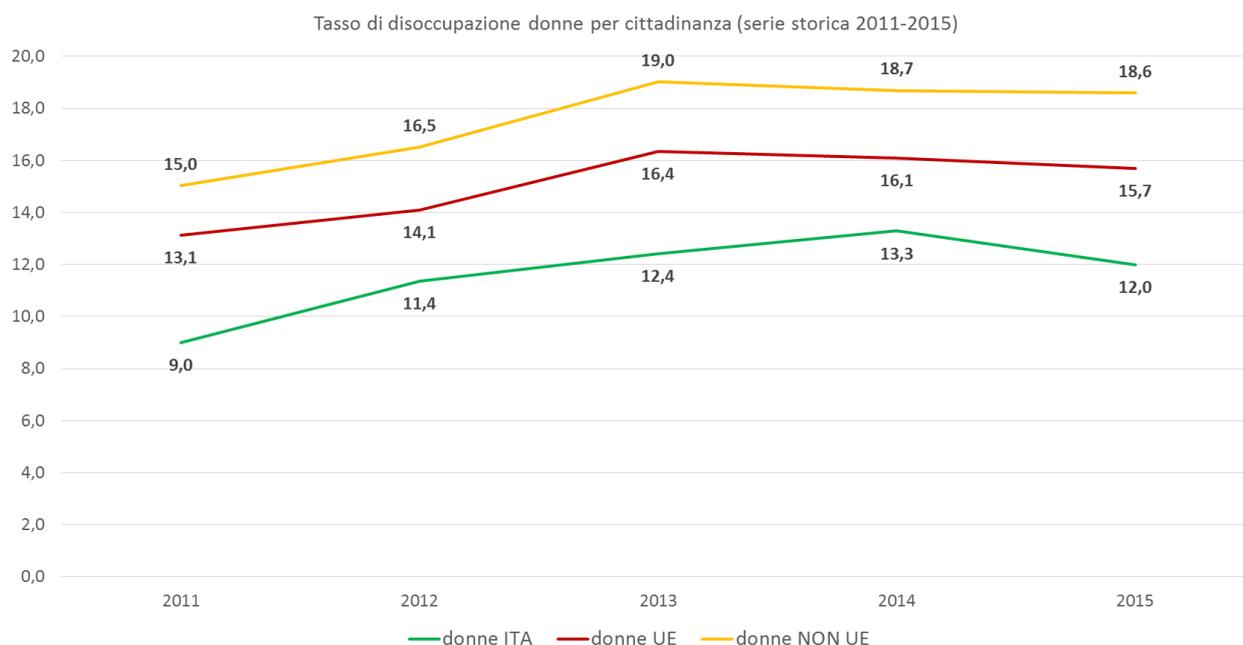
Volgendo lo sguardo all'andamento della disoccupazione negli ultimi 5 anni, l'aumento dei tassi ha interessato italiani e stranieri nel 2012 e nel 2013, con un picco nel 2013 per i maschi non comunitari. Nel 2014 la disoccupazione comincia ad arretrare tra gli stranieri, in particolare quelli non comunitari, e nel 2015 la flessione riguarda anche gli italiani, le donne in particolare, e ancora gli stranieri, soprattutto i maschi, comunitari e non comunitari.



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

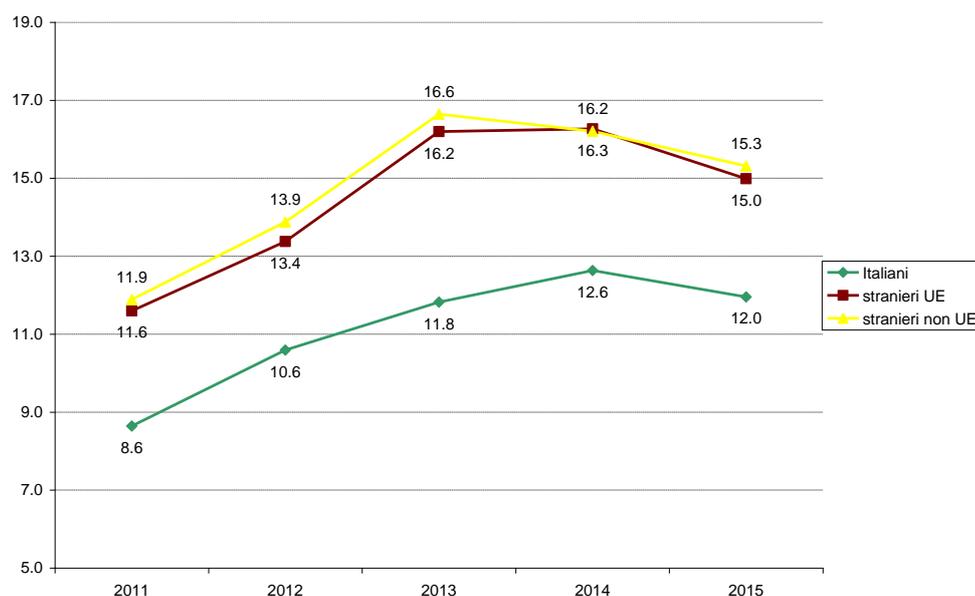


Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Nel 2015 l'area della *sofferenza occupazionale*, ritagliata considerando all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) i disoccupati, gli scoraggiati disponibili a lavorare e gli occupati in cassa integrazione guadagni (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione¹) contava 604 mila immigrati, di cui 184 mila di cittadinanza comunitaria e 420 mila non comunitari. Il *tasso di sofferenza* - rapporto tra numero di persone nell'area della sofferenza e numero complessivo di persone in età 15-64 anni - riferito alla popolazione straniera si attesta nello stesso anno al 15,2%, ovvero 3,2 punti sopra il tasso di sofferenza relativo agli italiani. Nella figura che segue è rappresentato l'andamento del tasso di sofferenza per cittadinanza tra il 2011 e il 2015: non si apprezzano differenze rilevanti tra comunitari e non comunitari, con l'indicatore in ascesa nel 2012 e più ancora nel 2013, in leggera flessione nel 2014 e in diminuzione nel 2015; il tasso di sofferenza degli italiani cresce meno rispetto a quello degli stranieri nel 2013 ma continua ad aumentare anche nel 2014, per flettere solo nel 2015.

¹ Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

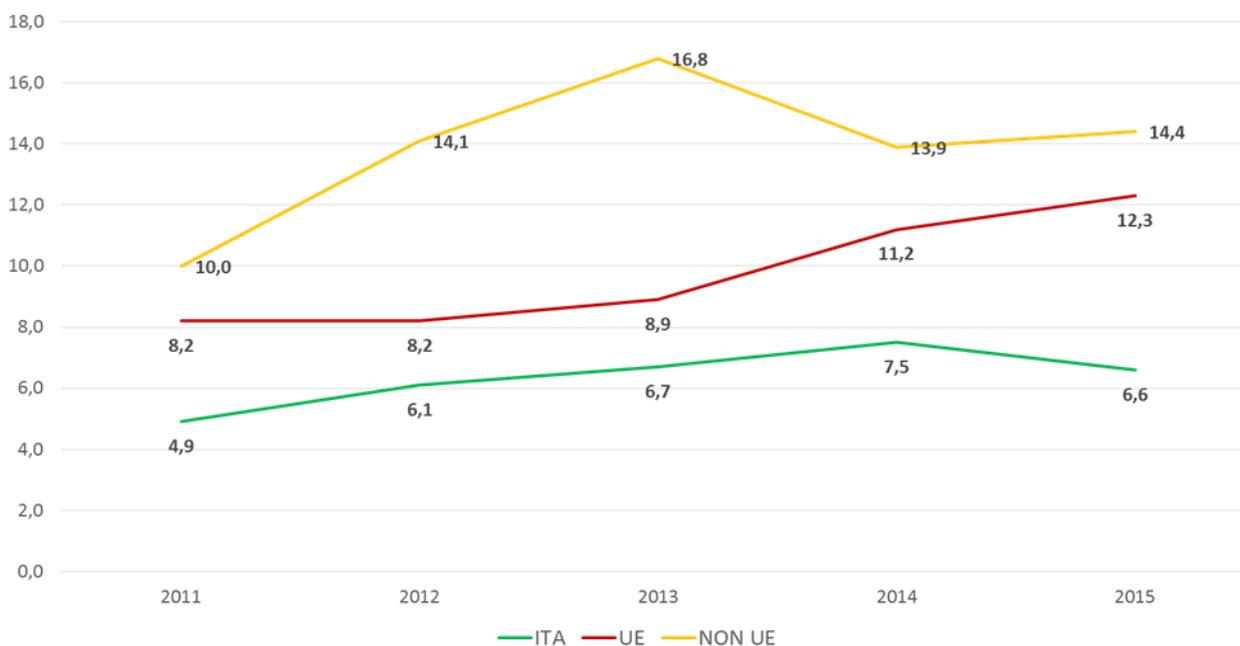
Tasso di sofferenza per cittadinanza (anni 2011-2015) – valori percentuali



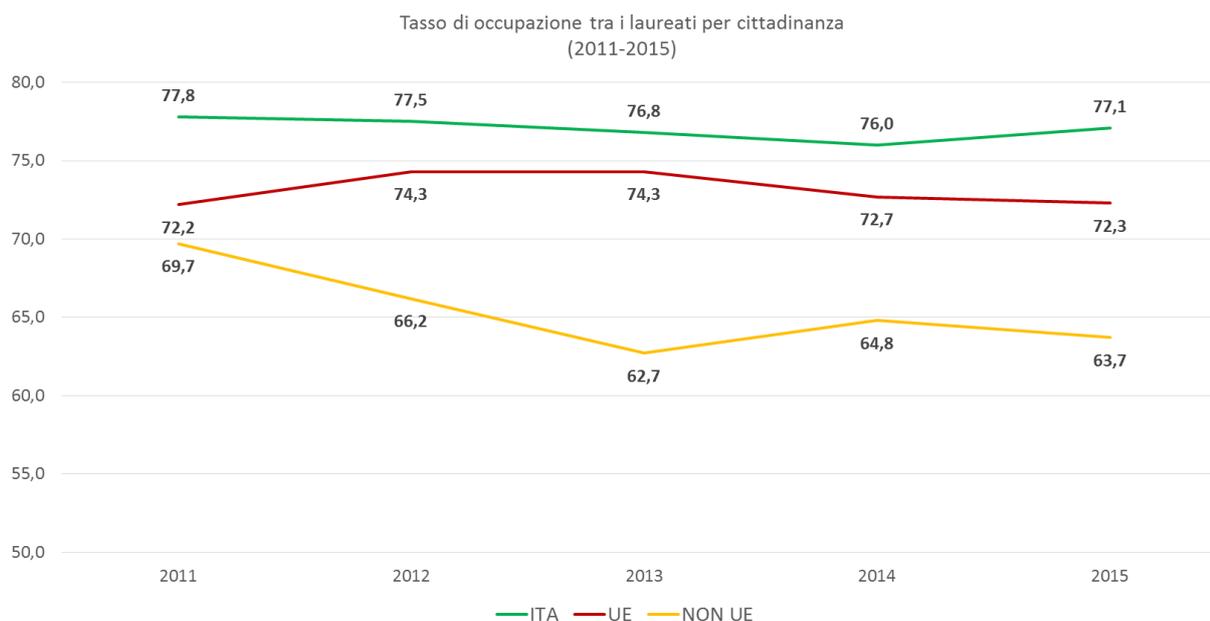
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Il sintesi, la crisi ha colpito con maggiore intensità la forza lavoro straniera rispetto alla forza lavoro italiana: la distanza tra i tassi di occupazione si è ridotta mentre gli immigrati senza lavoro sono cresciuti di più, sebbene abbiano cominciato prima, già nel 2014, a diminuire. L'effetto della recessione recente (2012 e 2013) si è fatto sentire in misura maggiore, in termini di occupazione e disoccupazione, sugli immigrati non comunitari di sesso maschile e su quelli con titolo universitario.

Tasso di disoccupazione laureati per cittadinanza (serie storica 2011-2015)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

La formazione e le competenze, d'altra parte, premiano meno gli stranieri (il tasso di occupazione degli immigrati con titolo universitario è più basso di quello degli italiani laureati) e proteggono meno i lavoratori non comunitari dalla disoccupazione rispetto ai lavoratori italiani.

Il tema della sotto-qualificazione e delle difficoltà a trovare un impiego da parte degli immigrati è stato oggetto di un'indagine ad hoc da parte dell'Istat²; nel secondo trimestre 2014 circa il 30% dei lavoratori stranieri (comunitari e non), contro meno del 12% dei lavoratori italiani, ha riferito di svolgere un'attività poco qualificata in relazione alle competenze e al titolo di studio conseguito.

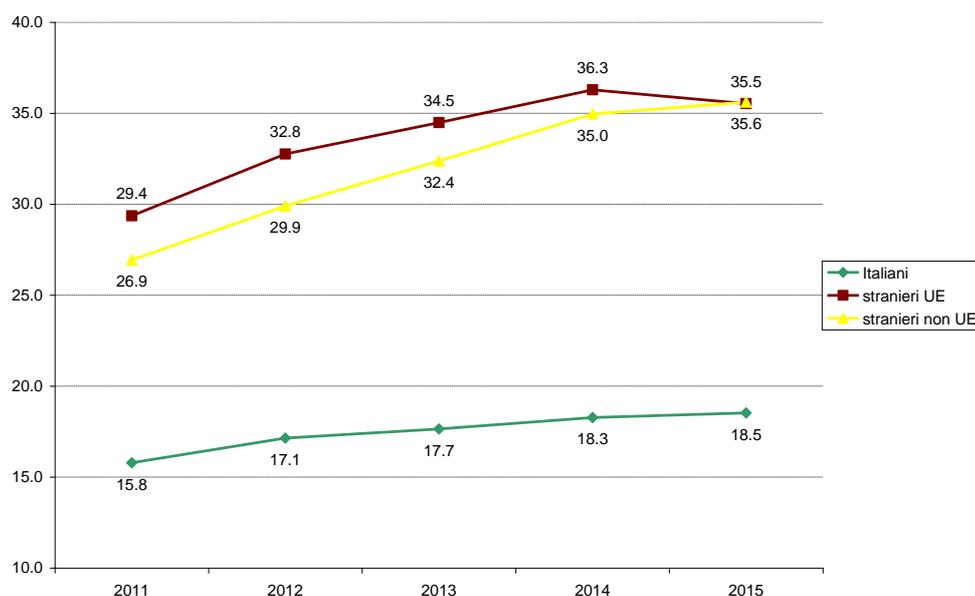
Lavoro sotto-qualificato, ma anche sottoccupazione e precarietà del rapporto di lavoro: gli stranieri in età 15-64 anni che lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspicate in relazione alla durata del contratto oppure rispetto al tempo di lavoro (in condizioni di *disagio occupazionale*) sono 827 mila nel 2015, dipendenti a tempo determinato e collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (358 mila) e lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (470 mila)³. Il *tasso di disagio*, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni⁴, è molto più elevato tra i lavoratori stranieri (35,6%) che tra quelli di cittadinanza italiana (18,5%) e la differenza tra i tassi è cresciuta sensibilmente negli ultimi anni e fino al 2014, confermandosi nel 2015 a +17,1 punti.

² Istat, *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, Report Statistiche, 28 dicembre 2015

³ I lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti e collaboratori impegnati a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego stabile e part-time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del *lavoro temporaneo involontario*

⁴ Dal denominatore sono esclusi gli occupati in cassa integrazione

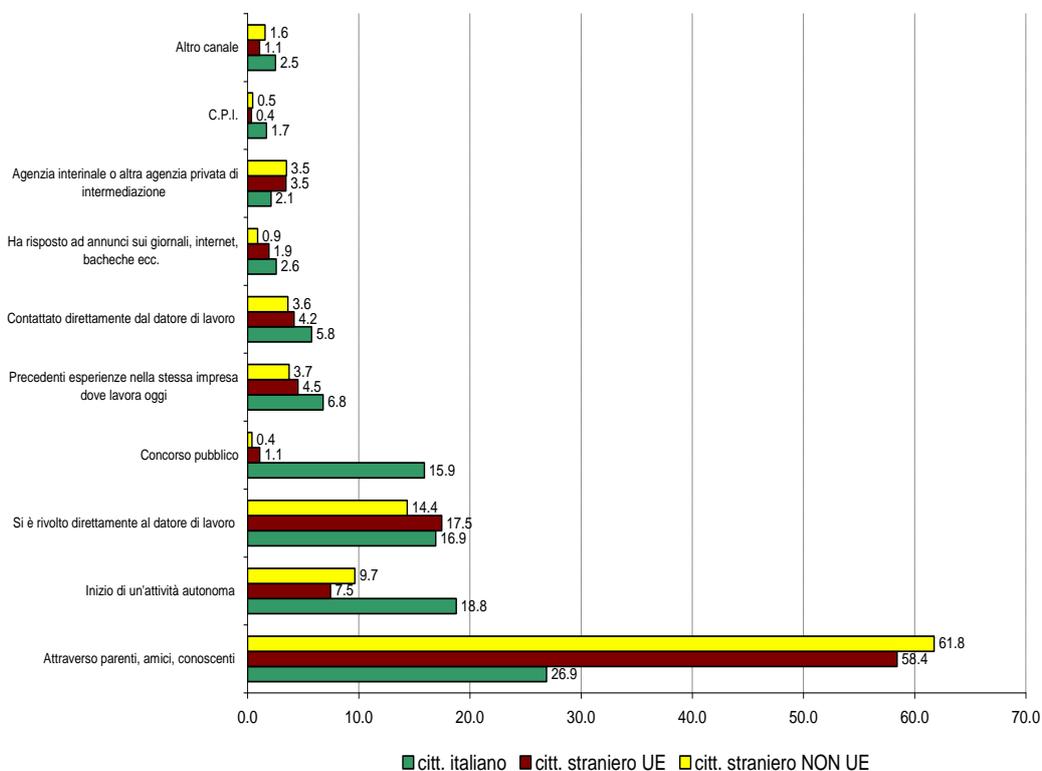
Tasso di disagio per cittadinanza (anni 2011-2015) – valori percentuali



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Altro elemento che contribuisce a connotare il lavoro degli immigrati in Italia è la modalità con cui lo hanno trovato: se si escludono le attività autonome (sotto il 10%), l'interlocuzione diretta col datore di lavoro e, soprattutto, le reti formate da parenti e amici (che da sole spiegano due terzi dei rapporti di lavoro dipendente) coprono insieme poco meno del 90% del lavoro subordinato svolto in Italia dagli stranieri.

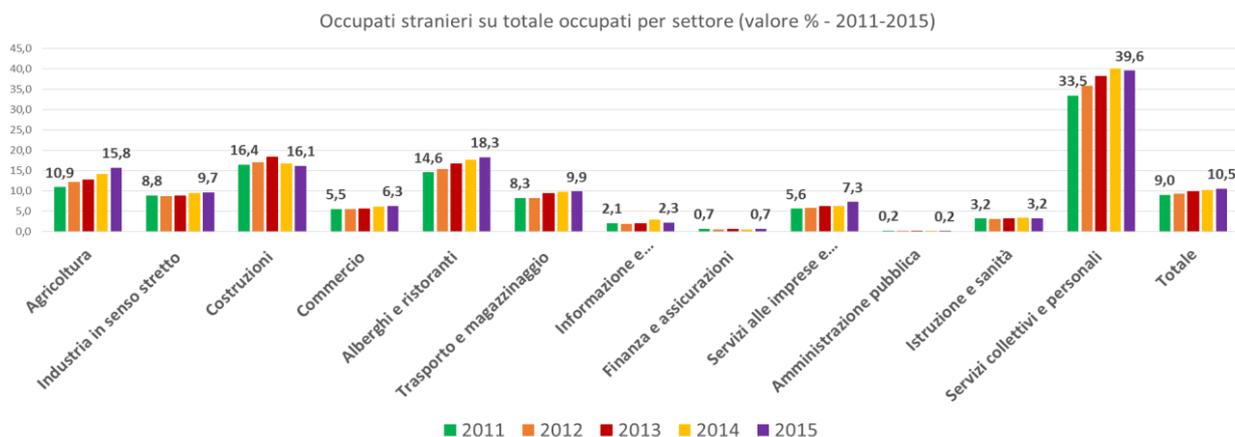
Modalità di accesso al lavoro per cittadinanza (anni 2011-2015) – valori percentuali



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Queste modalità di accesso, favorite dalla legislazione esistente in tema di immigrazione, non aiutano la mobilità all'interno del mercato, ostacolano la progressione delle carriere, tendono a perpetuare condizioni di sotto-qualificazione e segregazione occupazionale, vale a dire la concentrazione dei lavoratori solo in determinati settori produttivi e solo in determinate qualifiche o professioni.

Per quanto riguarda i settori si registra, a partire dal 2011, un incremento degli occupati stranieri - sul totale degli occupati - di oltre 6 punti percentuali (p.p.) nei servizi collettivi e personali, di circa 5 p.p. in agricoltura e di quasi 4 p.p. nel turismo (alberghiero e ristorazione).



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Analizzando, inoltre, la composizione settoriale dell'occupazione per cittadinanza, emerge che su 100 stranieri occupati, ben 30 sono impiegati nel settore dei servizi collettivi e personali, 18 nell'industria, 10 nel turismo, 10 nelle costruzioni, 9 nel commercio e 8 nei servizi alle imprese (soprattutto nelle pulizie), 4 nei trasporti e logistica, 4 nella sanità; nei rimanenti comparti la presenza è evidentemente marginale. Da segnalare, infine, come negli ultimi 5 anni abbiano perso peso tra gli occupati stranieri i settori più colpiti dalla crisi, come le Costruzioni (-4,4 p.p.) e l'Industria in senso stretto (-1,5 p.p.).

Composizione percentuale degli occupati per settore e cittadinanza (2011-2015)

	2011		2012		2013		2014		2015	
	ITALIANI	STRANIERI								
Agricoltura	3,6	4,5	3,6	4,8	3,5	4,6	3,5	5,0	3,5	5,6
Industria in senso stretto	20,4	20,0	20,2	18,7	20,3	18,0	20,4	18,5	20,3	18,5
Costruzioni	7,3	14,5	6,9	13,7	6,3	13,0	6,2	10,8	6,1	10,1
Commercio	14,9	8,8	15,4	8,7	15,5	8,4	15,2	8,6	14,9	8,5
Alberghi e ristoranti	4,9	8,5	5,2	9,1	5,1	9,4	5,2	9,8	5,4	10,4
Trasporto e magazzino	4,8	4,4	4,7	4,1	4,7	4,5	4,7	4,4	4,6	4,3
Informazione e comunicazione	2,6	0,6	2,7	0,5	2,7	0,5	2,7	0,7	2,7	0,5
Finanza e assicurazioni	3,1	0,2	3,1	0,1	3,1	0,2	3,0	0,1	3,2	0,2
Servizi alle imprese e attività prof.	10,9	6,6	10,8	6,5	11,3	6,8	11,4	6,6	11,6	7,8
Amministrazione pubblica	7,0	0,2	6,7	0,1	6,5	0,1	6,4	0,1	6,4	0,1
Istruzione e sanità	15,2	5,1	15,5	4,8	15,8	4,7	16,0	5,0	15,9	4,5
Servizi collettivi e personali	5,3	26,8	5,3	28,9	5,3	29,8	5,2	30,5	5,3	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Particolarmente significativo, peraltro, è che in soli 10 sotto-settori sia impegnato attualmente quasi il 70% dei lavoratori stranieri quando negli stessi sottosettori lavora meno di un terzo degli italiani occupati.

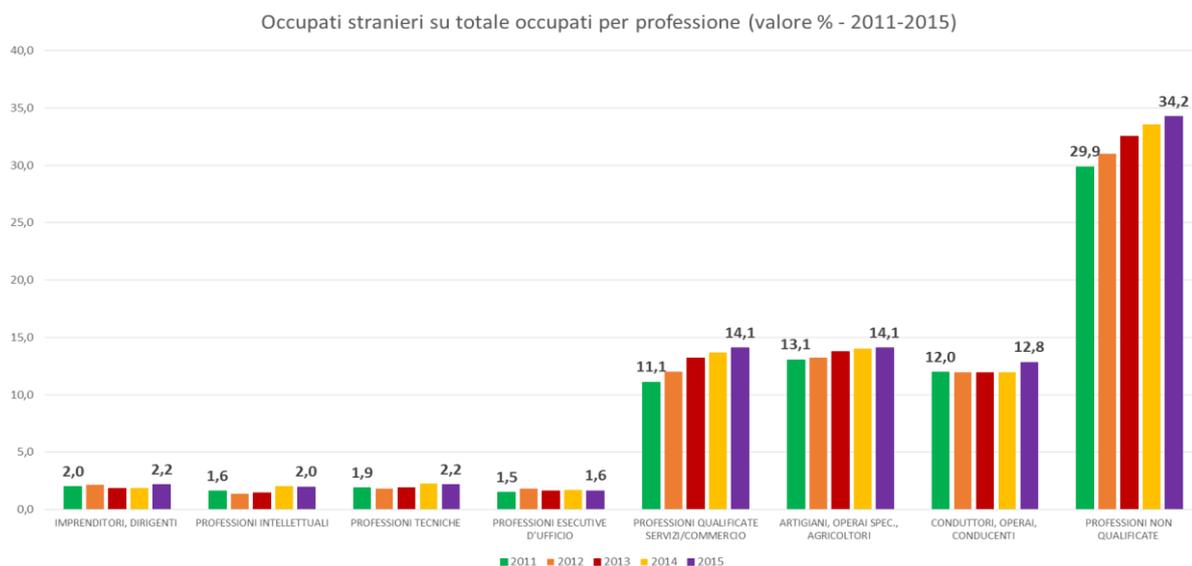
I primi 10 sotto-settori (codice ATECO a 2 digit) in cui sono occupati i lavoratori stranieri (media 2015)

SETTORE	citt. italiano		Stranieri		Totale	
	n (1000)	%	n (1000)	%	n (1000)	%
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	198	1,0	583	24,7	781	3,5
attività dei servizi di ristorazione	878	4,4	201	8,5	1079	4,8
commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1842	9,2	147	6,2	1989	8,9
lavori di costruzione specializzati	734	3,6	127	5,4	861	3,8
coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	647	3,2	125	5,3	772	3,4
attività di servizi per edifici e paesaggio	367	1,8	116	4,9	483	2,2
costruzione di edifici	407	2,0	105	4,5	512	2,3
altre attività di servizi per la persona	361	1,8	72	3,0	432	1,9
fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	449	2,2	71	3,0	520	2,3
industrie alimentari	371	1,8	62	2,6	433	1,9
Totale primi 10 settori in cui sono occupati gli stranieri	6254	31,0	1608	68,1	7862	35,0
<i>Altri settori</i>	<i>13851</i>	<i>69,0</i>	<i>751</i>	<i>31,9</i>	<i>14603</i>	<i>65,0</i>
Totale	20106	100,0	2359	100,0	22465	100,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Questa forte concentrazione settoriale si spiega in parte con il ruolo che hanno le reti sociali nell'accesso al lavoro (che se da un lato aiutano gli immigrati a entrare nel mercato del lavoro, dall'altro tendono a omologare attività e mansioni) e in parte con la forte domanda di lavoro nei settori a basso valore aggiunto, in cui la concorrenza con l'offerta di lavoro della componente italiana risulta marginale.

A questo aspetto va associato, inoltre, il tema delle professioni e delle qualifiche. Come già evidenziato da numerosi studi⁵, infatti, i lavoratori stranieri continuano ad essere confinati in professioni poco o per niente qualificate.



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Nonostante la presenza degli immigrati in Italia sia ormai un fenomeno strutturale e nonostante oltre la metà degli stranieri sia in Italia da più di 10 anni (e oltre l'80% da almeno 5), continua a crescere la percentuale di lavoratori stranieri nelle attività non qualificate: nel 2015 gli stranieri rappresentano più di un terzo

⁵ Cfr. tra gli altri Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Stranieri in Italia: attori dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna 2015; Ferrucci G., Galossi E., *Il mercato del lavoro negli anni della crisi*, in Immigrazione e Sindacato. Lavoro cittadinanza e rappresentanza, Ediesse, Roma 2014

dell'occupazione in professioni non qualificate, con un incremento di 4 p.p. dal 2011; molto modesto di contro, il peso nelle professioni intellettuali (2%), in quelle tecniche (2,2%) e nelle professioni esecutive d'ufficio(1,6%).

Anche in questo caso abbiamo voluto approfondire il tema analizzando il peso delle principali professioni dei lavoratori stranieri (in base alla nomenclatura e classificazione delle unità professionali dell'Istat, CP 2011): più del 63% dei lavoratori stranieri è concentrato soltanto in 10 professioni (le stesse professioni interessano poco più del 21% dei lavoratori italiani) e tra queste ben 4 sono non qualificate (colf, addetti alle pulizie, facchini e braccianti).

Le prime 10 professioni (CP 2011 a 3 digit) dei lavoratori stranieri (media 2015)

PROFESSIONE	Italiani		Stranieri		Totale	
	n (1000)	%	n (1000)	%	n (1000)	%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	131	0,7	354	15,0	486	2,2
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	219	1,1	276	11,7	494	2,2
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	889	4,4	193	8,2	1082	4,8
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	427	2,1	168	7,1	595	2,6
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	353	1,8	138	5,9	492	2,2
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	321	1,6	106	4,5	427	1,9
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	220	1,1	87	3,7	307	1,4
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	489	2,4	61	2,6	551	2,5
Addetti alle vendite	978	4,9	55	2,3	1033	4,6
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	238	1,2	53	2,2	291	1,3
Totale prime 10 professioni stranieri	4267	21,3	1491	63,2	5758	25,7
<i>Altre professioni</i>	<i>15839</i>	<i>78,7</i>	<i>868</i>	<i>36,8</i>	<i>16707</i>	<i>74,3</i>
Totale	20106	100	2359	100,0	22465	100

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

È interessante notare che dal 2011 il peso di queste 10 professioni sul totale dell'occupazione straniera è aumentato di quasi 4 p.p. : in particolare è cresciuta la percentuale degli addetti alle pulizie e quella degli occupati in professioni qualificate nei servizi personali e assimilati (il lavoro di cura alla persona per intenderci), mentre è calata soprattutto la quota degli addetti alle costruzioni a causa della drammatica contrazione della domanda che ha colpito il settore edile negli anni della crisi.

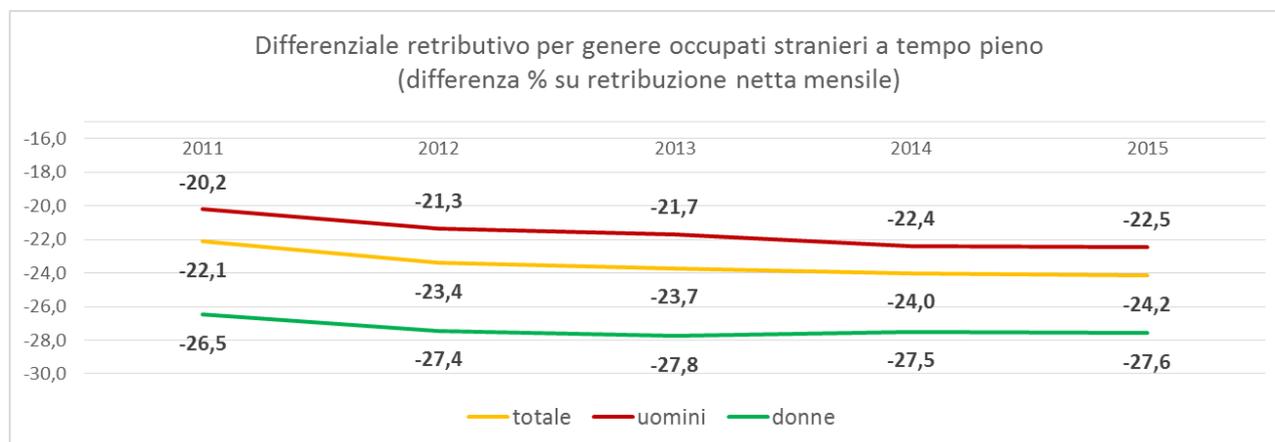
Infine il nostro breve approfondimento vuole dare uno sguardo alla dinamica delle retribuzioni. Il calcolo del differenziale retributivo (vale a dire la differenza, espressa in percentuale tra la retribuzione di un lavoratore straniero e quella di un lavoratore italiano⁶) è complicato da una serie di fattori⁷, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore. Come abbiamo appena visto, i lavoratori immigrati sono concentrati nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono, in media, più bassi di quelli degli italiani; in questo contesto, tuttavia, non interessa tanto cogliere l'aspetto discriminatorio della questione quanto, piuttosto, valutare l'effetto che la crisi ha prodotto di fatto su salari e stipendi dei cittadini stranieri rispetto a salari e stipendi degli italiani.

Dal 2011 al 2015 gli occupati stranieri dipendenti a tempo pieno hanno visto aumentare in valore assoluto (v.a.) il differenziale retributivo di oltre 2 p.p. e oggi il loro stipendio è più basso di circa un quarto rispetto

⁶ [(retribuzione media di un lavoratore straniero / retribuzione media di un lavoratore italiano) x 100] - 100

⁷ La disparità salariale tra stranieri e immigrati è legata a vari fattori tra cui: la professione ricoperta dagli stranieri, la bassa qualifica, l'occupazione nei settori a bassa produttività, la più bassa anzianità lavorativa. Cnel (2012).

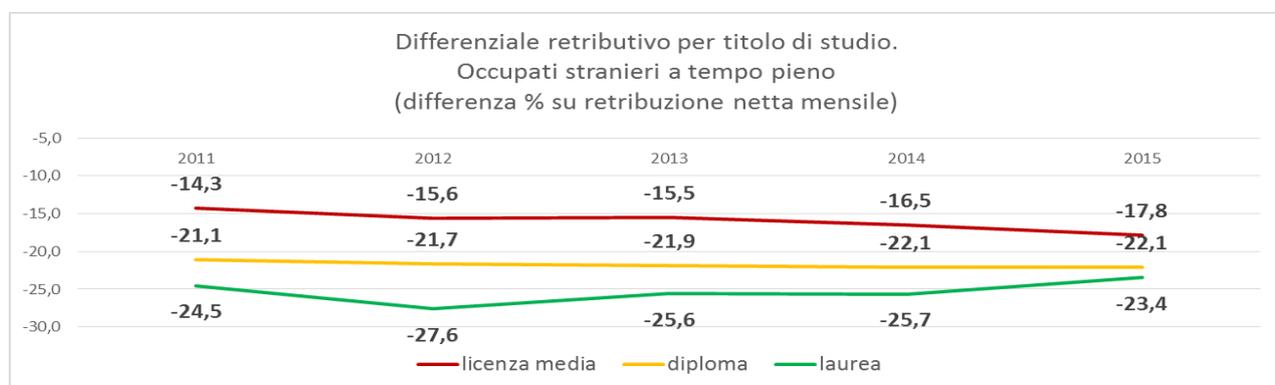
allo stipendio dei lavoratori italiani (-24,2%). La percentuale, peraltro, aumenta in v.a. fino a -27,6% se il confronto è riferito alla retribuzione delle donne: in sostanza un lavoratore straniero dipendente a tempo pieno percepisce in media 362€ netti meno di un italiano, la cifra è un po' più bassa nel confronto tra gli uomini (-350€) e più alta in quello tra le donne (-385€).



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Considerando la rilevanza del part-time e il conseguente impatto sul reddito delle famiglie di questi lavoratori, abbiamo analizzato il differenziale retributivo anche per questa modalità di lavoro. In questo caso il differenziale registrato nel 2015 è leggermente minore in valore assoluto (-22,4%), ma comunque in aumento (in v.a.) di circa 1 p.p. se confrontato con quello del 2011. Appare opportuno sottolineare che in questo caso la differenza di genere è ancor più significativa: se nel confronto tra uomini, infatti, il differenziale si attesta a -14,9% (-120€), il dato relativo alle donne è pari a -25,3% (-204€).

Infine, un dato che ci sembra particolarmente interessante riguarda l'articolazione del differenziale retributivo per titolo di studio. Sia tra i dipendenti a tempo pieno che tra quelli a tempo parziale la forbice maggiore è tra i lavoratori con titolo di studio più alto. Nel 2015 la differenza media tra la retribuzione di un laureato straniero e di uno italiano, occupati entrambi a tempo pieno, è di -432€ (-23,4%), mentre risulta di -322€ (-22,1%) per i diplomati e di -231€ (-17,8%) per chi ha, al massimo, la licenza media. Tra gli occupati a tempo parziale il differenziale tra i laureati si alza ulteriormente in v.a. e tocca -30% (-304€). Va comunque segnalato che la variazione dell'ultimo anno del differenziale retributivo tra i laureati consiste in un ridimensionamento della forbice, a fronte, però, di un ulteriore allargamento per chi ha ottenuto al massimo la licenza media.



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Differenziale retributivo tra dipendenti a tempo pieno italiani e stranieri per genere e titolo di studio in V.A. e % (anno 2015)

	v.a.	%
Uomo	-350	-22,5
Donna	-385	-27,6
Licenza media	-231	-17,8
Diploma	-322	-22,1
Laurea	-432	-23,4
Totale	-362	-24,2

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Conclusioni

L'immigrazione degli ultimi 15 anni ha contribuito a contenere il declino demografico e occupazionale del nostro Paese: nel 2015 hanno la residenza in Italia 5 milioni di stranieri (per il 70% non comunitari) circa 3,5 milioni in più rispetto al 2003 (da allora sono più che triplicati) e quasi 900 mila in più rispetto al 2011 (+22%). L'aumento degli immigrati residenti ha recentemente rallentato, con incrementi anno su anno decrescenti, nell'ordine del 7% nel 2013, del 4,9% nel 2014 e del 2% nel 2015. Gli stranieri sono concentrati nelle regioni centro-settentrionali (poco meno dell'85%) e mediamente sono molto più giovani dei concittadini italiani: il peso degli over 64 è sotto il 3% mentre tra i residenti di cittadinanza italiana la stessa percentuale supera il 21%.

Ormai da anni parte integrante del tessuto produttivo, gli immigrati contribuiscono in misura crescente a produrre ricchezza: nel 2014 il loro apporto è stimato in circa 125 miliardi di euro, pari all'8,6% del prodotto interno lordo totale (*Rapporto annuale 2015 sull'economia dell'immigrazione, Fondazione Leone Moressa*).

La partecipazione degli immigrati all'economia del Paese è evidente nelle statistiche relative ad attività e occupazione: il tasso di attività riferito alla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) è molto più alto tra gli stranieri, in particolare comunitari (74,6% in media 2015), che tra gli italiani (63,3%). Terzo Paese europeo per presenza di stranieri in termini assoluti (dopo Germania e Regno Unito), l'Italia è l'unico dove il tasso di occupazione (15-64 anni) dei residenti immigrati (58,9% nel 2015) supera quello dei nativi (56%), soprattutto per il contributo della componente comunitaria (63,3%).

La crisi ha colpito con maggiore intensità la forza lavoro straniera rispetto alla forza lavoro italiana: nonostante l'aumento del numero di lavoratori immigrati – la cui incidenza sull'occupazione totale ha raggiunto il 10,5% nel 2015 – il tasso di occupazione degli stranieri ha perso quasi 9 punti e la differenza col tasso di occupazione degli italiani è diminuita progressivamente nell'arco di 6 anni (dal 2007 al 2013), da 9 punti del 2007 a 3,1 punti del 2013. Specularmente, il tasso di disoccupazione degli stranieri è cresciuto di quasi 9 punti tra il 2007 e il 2013 e la distanza dal tasso di disoccupazione degli italiani è passata da 2,4 punti del 2007 a 5,6 del 2013. Nel 2014 e nel 2015, con i primi segnali di ripresa, si attenua la tendenza dei tassi di occupazione di immigrati e italiani a scendere e convergere verso il basso e dei tassi di disoccupazione a salire e divergere verso l'alto.

Se la crisi ha inciso profondamente sull'occupazione degli immigrati, quali conseguenze ha prodotto sulla qualità del loro lavoro? Le statistiche descrivono un quadro caratterizzato da sottoccupazione e precarietà del rapporto: gli stranieri in età 15-64 anni che lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspicate in relazione alla durata del contratto, oppure rispetto al tempo di lavoro (in condizioni di *disagio occupazionale*) sono 827 mila nel 2015, dipendenti a tempo determinato e collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (358 mila) e lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (470 mila). Il *tasso di disagio*, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, è molto più elevato tra i lavoratori stranieri che tra quelli di cittadinanza italiana e la differenza tra i tassi è cresciuta sensibilmente negli ultimi anni e fino al 2014, attestandosi nel 2015 a +17,1 punti.

Un lavoro, quello degli immigrati, ottenuto soprattutto attraverso le reti informali (circa il 60% dei casi contro il 27% degli italiani), una modalità di accesso che non aiuta la mobilità all'interno del mercato, ostacola la progressione delle carriere, tende a perpetuare condizioni di sotto-qualificazione e segregazione occupazionale: quasi il 70% dei lavoratori stranieri si concentra in 10 comparti, soprattutto lavoro domestico e di cura, ristorazione, edilizia e agricoltura, mentre il 63% è distribuito su 10 professioni soltanto, di cui 4 non qualificate (colf, addetti alle pulizie, facchini e braccianti); le stesse 10 professioni interessano poco più del 21% dei lavoratori italiani. Un fenomeno rilevante che ha nel differenziale retributivo una misura impietosa: a parità di ore lavorate, gli stranieri guadagnano circa un quarto meno degli italiani e – nel corso dell'ultimo quinquennio – la distanza si è ulteriormente ampliata. Anche i titoli di studio aiutano meno gli immigrati rispetto agli italiani nella ricerca di un lavoro e più spesso le competenze acquisite non sono valorizzate come dovrebbero.